

Italia e Brasile: obiettivo comune creare un'industria più forte

Competitività. Conclusa la missione imprenditoriale di Confindustria e Ice Agenzia in Sudamerica, la prima di un paese europeo dopo l'accordo tra Ue e Mercosur. C'immino: puntiamo alle partnership

Nicoletta Picchio

1 di 2



Una settimana di incontri, avviati il 6 settembre con la prima tappa a Buenos Aires, in Argentina, e terminati ieri, dopo le soste di San Paolo e, in ultimo, Brasilia, in Brasile. Erano oltre cento le imprese arrivate in Sudamerica con la missione imprenditoriale di Confindustria e Ice Agenzia, la prima organizzata da un paese europeo dopo la firma dell'accordo tra Ue e Mercosur, protagoniste di circa 2.800 incontri b2b, focalizzati su cinque filiere strategiche: agroalimentare, macchinari e impiantistica, pharma e medicale, tecnologie digitali e transizione energetica.

C'è un grande potenziale, ha sottolineato in questi giorni il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che ha guidato la missione imprenditoriale. Più investimenti, più industria e innovazione, per crescere ed essere competitivi. Sono i comuni denominatori che hanno caratterizzato gli incontri tra le aziende e quelli istituzionali. Accanto alle imprese è arrivato in Sudamerica il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, oltre a quello dell'Istruzione, Giuseppe Valditara: si è mosso quindi il sistema Italia, con Sace, Simest, oltre che Cdp e Abi. E c'è stata la collaborazione delle ambasciate dei due paesi, della Camera di commercio italiana nella Repubblica Argentina e della Camera de Comércio Italiana de Sao Paulo-Italcam.

A Brasilia, venerdì, si sono svolti gli ultimi appuntamenti della missione: la vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli Investimenti, Barbara Cimmino, si è incontrata con la Cni, la Confederacao Nacional da Industria, presente l'ambasciatore d'Italia in Brasile, Alessandro Cortese. È emersa una forte convergenza tra le priorità degli industriali italiani e brasiliani. Cimmino ha incontrato anche una delegazione della Ue, nell'ambasciata d'Italia, dove si è svolto anche l'evento "I love italian wines".

La Cni ha messo in evidenza la necessità di accelerare la crescita del paese, mettendo al centro l'industria, in un orizzonte di lungo periodo. E ha sottolineato come il Brasile abbia progressivamente perso terreno rispetto ad altre economie emergenti: vent'anni fa il paese cresceva a ritmi superiori alla media, mentre oggi la crescita si è indebolita e il contributo dell'industria al pil nazionale è sceso dal 25 al 13% in poco più di 20 anni. Da qui la necessità di una nuova fase di reindustrializzazione.

Un obiettivo che incontra direttamente gli interessi delle imprese italiane. Il Brasile ha un programma di investimenti di grande dimensione e una forte domanda di tecnologie, macchinari, infrastrutture e competenze industriali.

«L'Italia può inserirsi in questo percorso attraverso alcune delle proprie filiere più forti come quelle presenti nella missione. La logica è quella della complementarità. Il Brasile offre scala, risorse, capacità di investimento e un grande mercato interno. L'Italia può mettere a disposizione specializzazione manifatturiera, tecnologie, know-how e filiere produttive ad alto valore aggiunto. È su questo terreno che puntiamo a costruire una cooperazione più strutturata tra i due sistemi industriali», ha detto la vice presidente Cimmino. Il messaggio emerso a Brasilia, ma anche in tutta la missione, è che non basta aumentare l'interscambio commerciale, si punta a creare partnership e integrare maggiormente le catene del valore tra Italia e Brasile e Italia e Argentina. Il settore dell'energia in questi giorni è stato al centro dell'attenzione, in particolare in Argentina, per gli sviluppi che può avere il giacimento di Vaca Muerta e le prospettive per il nostro paese, sia come approvvigionamento di petrolio e gas, sia come possibilità di cooperazione industriale.

Per Confindustria il passaggio successivo sarà dare seguito ai risultati della missione. Il potenziale di export nell'area del Mercosur, dopo l'accordo di libero scambio, è di 14 miliardi, quando sarà a regime. Già nel mese di maggio, primo mese di

applicazione, c'è stato un aumento dell'export di oltre il 20 per cento. Accanto alle grandi imprese erano presenti anche le pmi, in una logica di filiera. In questo è importante l'approccio di sistema, come ha sottolineato il presidente della Piccola industria di Confindustria, Fausto Bianchi: «gli accordi commerciali aprono le porte, occorre aiutare le pmi ad attraversarli. Hanno qualità, tecnologia, capacità produttiva, ma spesso non dispongono da sole della struttura necessarie per affrontare mercati così lontani e complessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA